

Dietro le quinte Il capo del governo ha sostenuto con i suoi ministri che il caso Ruby è destinato a calare

Il premier rilancia: ora rimpasto Posti divisi tra Pdl e responsabili

Possibile l'uscita di Bondi e l'ingresso di Romano e Moffa



Silvano Moffa,
59 anni



Saverio Romano,
46 anni



Sandro Bondi,
51 anni



Gianfranco
Micciché, 56 anni

ROMA — Berlusconi guarda oltre, intravede un orizzonte. «Dieci giorni», dice ai suoi ministri prima della riunione del governo. Dieci giorni significano avere un quadro più chiaro, aggiunge. Allora, se le cose andranno come spera, aggiunge ancora, fra dieci giorni metterò mano al governo, «farò un rimpasto, ho un bel po' di posti e si può fare un buon lavoro...».

Davanti ai suoi ministri, ieri, il Cavaliere ha spiegato «che metà dei posti» andranno al Pdl, l'altra soprattutto ai cosiddetti «responsabili» che finora hanno tenuto a galla l'esecutivo; a coloro, da Saverio Romano e Silvano Moffa, che hanno contribuito a formare la terza gamba della maggioranza, formando gruppi sia alla Camera che al Senato.

Qualcosa dovrà toccare anche alla Lega: Roberto Calderoli, di fronte all'annuncio di tanta abbondanza, lo nota proprio durante la riunione del governo, «in proporzione alcuni posti spettano anche a noi...».

Ma non è questo il punto, la notizia è che il Cavaliere scorge un orizzonte, prevede il calar del caso Ruby, punta sul rimpasto per rilanciare il governo e riprendere «il progetto di allargamento della maggioranza», perché anche questo sostiene davanti ai suoi ministri.

Nuovi volti al governo saranno motivo di attrazione, *appeal* in più per sostenere le ragioni dell'esecuti-

vo, immagine ulteriore da veicolare in Parlamento per chi avrà voglia di passare nelle file del Pdl, o nel gruppo di Moffa e Romano.

Durante la riunione, Berlusconi aggiunge parole di fuoco nei confronti di Fini, il concetto è che non può restare seduto sulla poltrona di presidente della Camera essendo ormai un capopartito, e striglia un po' i presenti sulle capacità e l'obbligo di comunicare meglio le cose fatte e quelle che si stanno facendo.

Infine si apparta a lungo con Angelino Alfano, ministro della Giustizia, e nella fantasia dei presenti e di coloro che hanno già lasciato le sale di Palazzo Chigi circolano timori e ricostruzioni che aggiungono dettagli di non poco conto.

Quella sul governo potrebbe esse-

Il partito come seconda tappa

Dopo i volti nuovi e l'allargamento della maggioranza, il leader vuole rimettere mano al partito: dirigenza federale, più snella e Forza Sud dentro re soltanto una prima fase di cambiamento, che coinvolgerebbe forse anche il dicastero di Sandro Bondi, i Beni culturali, che più di qualcuno vuole stanco di fare il ministro e appagato dall'aver incassato la fiducia. Ma il secondo passo del cambiamento, anche se non è all'ordine del giorno, riguarderebbe il partito.

Come l'anno scorso il Cavaliere ha ripreso a ragionare dell'assetto di comando del Pdl. Non si tratta soltanto di un *restyling*, del nuovo simbolo in arrivo, di un nuovo nome per cancellare il ricordo di una fusione (con An), che ormai rappresenta per lo più un sogno finito.

No, c'è di più: il capo del governo ha ripreso in mano la vecchia voglia di coordinatore unico. Se si andrà a votare non cambierà nulla, ma se la maggioranza dovesse superare anche questa tempesta allora è proprio ad Alfano che Berlusconi pensa per guidare il partito, in perfetta solitudine.

La sorpresa in quel caso sarebbe doppia perché proprio al suo pupillo il premier ha già chiesto la disponibilità a dimettersi da ministro (ovviamente ottenuta) per guidare con più autorevolezza il partito.

Il caso Ruby ha complicato tutto:



al momento a Palazzo Chigi nessuno è in grado di fare previsioni, si temono nuove carte e nuove rivelazioni, anche se si ritiene dimostrato che il profilo penale dell'inchiesta è debole, comunque non così forte da giustificare un giudizio immediato. Il problema è che se qualcuno scommette su un procedimento che finisce su un binario morto, nessuno è in grado di farlo sulla durata della legislatura, semmai sul contrario.

Ecco perché il dossier partito, ancorché legato a quello del governo, non è ancora all'ordine del giorno. Un dossier che allargherebbe l'ampiezza del rimpasto e che introdurrebbe probabilmente una decisa sterzata all'attuale assetto organizzativo del Popolo della Libertà.

Immaginato dal Cavaliere con una dirigenza più snella, probabile modello federale, che inglobi nuovi movimenti (compreso Forza Sud di Gianfranco Micciché) che a loro volta possono ambire (con dei "prestiti" parlamentari) a formare un gruppo alla Camera, o che comunque (dai democristiani ai socialisti) consentano di immaginare un corpo centrale del partito costituito da un blocco di Forza Italia e di An sempre più integrate e da tanti satelliti intorno.

Il progetto è sul tavolo del presidente del Consiglio, meno caldo di quello alla voce rimpasto, ma non troppo.

Marco Galluzzo